



Tradizione analitica e tradizione fenomenologica: il problema dell'oggetto intenzionale

Leardo Botti

Università di Bologna
<Lbotti@racine.ra.it>

In questo lavoro mi propongo di mettere in luce le connessioni tra alcuni recenti sviluppi della teoria dell'intenzionalità e del riferimento elaborati nella tradizione analitica (in particolare da John Searle e Tim Crane) e le idee elaborate sugli stessi temi in ambito fenomenologico da Husserl e Twardowski tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo. In particolare, vorrei illustrare la stretta corrispondenza che esiste, da un lato, tra le teorie di Searle e quelle di Husserl, e, dall'altro, tra le teorie di Crane e quelle di Twardowski. In sede di valutazione critica, vorrei poi porre in evidenza come le obiezioni mosse da Husserl alla teoria dell'intenzionalità di Twardowski siano applicabili anche al dibattito tra Searle e Crane circa lo statuto dell'oggetto intenzionale e la sua relazione con il contenuto dell'atto diretto ad esso; e sottolineare come la linea di ricerca tracciata da Searle appaia, nel complesso, più promettente.

Nelle *Ricerche logiche*, Husserl sottolinea come l'atto o vissuto intenzionale possieda la proprietà del riferimento intenzionale, essendo diretto verso un oggetto diverso dall'atto stesso e dai contenuti ad esso inerenti. Oltrepassando l'immanenza dei contenuti dell'esperienza, il riferimento intenzionale pone in contatto la coscienza con il mondo. Nel quadro di tale concezione, tutti gli atti o vissuti intenzionali cui inerisca "la proprietà dell'intenzione" si dirigono a oggettualità secondo specifiche modalità, reperibili nella struttura dell'atto e determinabili descrittivamente in modo rigoroso. Husserl scompone poi l'atto, isolandone i costituenti di base. In particolare, egli individua nel **contenuto descrittivo** la componente dell'atto che determina il riferimento all'oggetto. A suo avviso, il contenuto descrittivo dell'atto si articola in due componenti: la materia, che identifica l'oggetto intenzionale, descrivendolo, e la qualità, che determina la modalità in base a cui il riferimento all'oggetto viene effettuato.

Un contributo fondamentale nella trattazione del riferimento viene offerto da Husserl con la teorizzazione della nozione di oggetto, caratterizzato, nel suo strato di base, come identità oggettuale. L'identità come oggettualità correlata all'atto conoscitivo deve essere intesa come il polo di identificazione sul quale convergono le differenti descrizioni (o i differenti profili) dello stesso e medesimo oggetto.

La teoria dell'intenzionalità sviluppata da Searle, pur inserendosi in un quadro naturalistico estraneo all'impostazione husserliana, ne riprende tuttavia i punti fondamentali, mettendo in luce la relazione intenzionale tra mente e mondo, l'articolazione in qualità e contenuto dello stato mentale e la concezione dell'oggetto come identità oggettuale invariante (nozione, questa, elaborata da Searle in risposta alle obiezioni dei teorici del riferimento diretto). A suo avviso, la mente, generata da processi di carattere biologico, svolge le proprie funzioni nel quadro del mondo naturale, ponendo in relazione organismo e ambiente attraverso stati mentali come la percezione e l'azione, le credenze e i desideri. Per svolgere questa funzione, gli stati mentali devono pertanto essere diretti verso qualcosa, cioè verso un oggetto diverso da loro stessi. In questo modo, l'intenzionalità del mentale oltrepassa l'immanenza del dato di esperienza, dirigendosi su termini ad essa trascendenti e costituendoli come oggetti. Come dice Searle, è una proprietà costitutiva di ogni stato mentale che «lo stato sia direzionato verso un qualche oggetto, [...] e in quel senso esso ha intenzionalità». In particolare, secondo Searle, ogni stato intenzionale consiste in una rappresentazione, cioè in un contenuto intenzionale (corrispondente alla nozione di materia teorizzata da Husserl) in un modo psicologico (corrispondente alla nozione husserliana di qualità). In questo quadro, Searle rielabora la sua teoria del riferimento, sottolineando come l'uso referenziale dei termini singolari sia diretto all'identità invariante dei referenti, concepiti indipendentemente dai contenuti mediante cui li identifichiamo (riformulazione, questa, della nozione husserliana di identità oggettuale).

La teoria dell'oggetto intenzionale di Twardowski si muove lungo una linea diversa. A suo avviso, la relazione tra atto e contenuto, teorizzata da Brentano, deve essere riformulata in base all'articolazione atto, contenuto, oggetto: l'atto si riferisce all'oggetto mediante il contenuto, che costituisce un'immagine psichica dell'oggetto. Crane rielabora questa tesi, affermando che "lo stato intenzionale di una persona è individuato da due cose: il modo intenzionale e il contenuto intenzionale. Il contenuto intenzionale fissa l'oggetto intenzionale, ciò su cui lo stato intenzionale verte. Dunque, per fissare lo stato intenzionale di un soggetto, se ne devono fissare il modo e il contenuto", mentre l'oggetto funge come obiettivo intenzionale, mostrando una natura meramente schematica.